

flash

FORMULA UNO, GP D'AUSTRALIA

Alba rossa con le Ferrari di Schumi e Barrichello

Sono scattate in prima fila le Ferrari di Michael Schumacher e Rubens Barrichello nel Gp d'Australia che si è corso nella notte sul circuito di Melbourne. Nelle qualifiche le rosse di Maranello (1'24"408 per il tedesco, 1'24"482 per il brasiliano) hanno staccato tutti gli avversari, i più vicini sono Montoya (Williams, 1'24"998) e Button (BAR-Honda, 1'24"998). Per coloro che non l'avessero seguito «in diretta», verrà trasmessa una sintesi della gara alle ore 19 su Rai2.



CICLISMO, VUELTA DE MURCIA

Danilo Di Luca primo sul colle intitolato a Pantani «Gli dedico la vittoria, Marco è in mezzo a noi»

Promessa mantenuta: Danilo Di Luca si è imposto lì su quella cima dove aveva promesso di farlo. Ieri l'abruzzese della «Saeco Kappa» ha vinto infatti la quarta tappa della Vuelta de Murcia, quella che dopo 169 chilometri, arrivava in cima al Collado Bermejo, la vetta che gli organizzatori avevano intitolato a Marco Pantani e su cui il Pirata era transitato in testa prima di andare ad imporsi in vittorie di tappa nel 1998 e nel 1999 in questa stessa manifestazione. Di Luca, commosso dopo l'arrivo («dedico questa vittoria a Pantani, Marco è sempre in mezzo a noi») si è imposto in 4 ore 25'31", e ha preceduto lo spagnolo Alejandro Valverde, che ora è il nuovo leader della classifica generale, l'australiano Cadel Evans e Leonardo Piepoli.

Italia-Scozia, è qui la festa del rugby

Al Sei nazioni atmosfera diversa al Flaminio: vincono gli azzurri (20-14), brindano tutti

Salvatore Maria Righi

ROMA Piazza del Popolo, Edimburgo: cielo carta da zucchero, cornamuse, kilt, lattine di birra, tranci di pizza, baffoni gaelici, facce dipinte, magliette a righe orizzontali e maglioni di cashmere, mappe di Roma, scarpe da tennis e scarponi da rocciatore, calzoncini di cotone al ginocchio e pantaloni di pelle.

È qui la festa, anzi si sposta a passo spedito verso lo stadio. Per un chilometro la via Flaminia sembra una Carnaby Street qualsiasi. Settemila scozzesi in marcia pacifica verso il Flaminio. C'è il Sei nazioni, il mondo del rugby è proprio un altro mondo e l'Italia non vince una partita, ma finisce in piedi una battaglia geniale.

Meglio: un educatissimo cozzare di marcantoni da un quintale l'uno, spalle a comodino e polpacci alla Hulk, che per un'ora e venti se le danno di santa ragione e senza quartiere. Dalla tribuna pare quasi di sentire il rumore delle costole e dei femori che si strofinano. Ma nemmeno un colpo proibito, nemmeno un dito in un occhio. E alla fine, abbracci, baci, foto ricordo, fermi così e sorridenti. Un'altra cosa, sembra l'isola che non c'è.

Alla fine però c'è Andrea De Rossi che fa un giro di campo col tricolore in mano e una muta di ragazzini alle calcagna, bambino come loro a farsi tallonare di felicità. Azzurro per azzurro, non c'è poi molta differenza tra l'urlo di Tardelli e il sorriso di quel tipo che lavorava sulle gru al porto di Livorno e un bel giorno è diventato un giocatore della Nazionale, anzi il capitano. Non è favola, è la sua storia. Li vicino tengono su di peso Sergio Parisse, e non deve essere un piacere visti i 104 chili per 196 centimetri. Verso la fine hanno dovuto portarlo via in barella, capita di ammaccarsi e a volte di frantumarsi, ma adesso è la promessa dell'ovale italiano è lì che festeggia con gli altri. Di lasciarlo negli spogliatoi neanche a parlarne. Un'altra dimensione: quelli che tre partite la settimana stressano.

Alla fine la festa non finisce, continua al Villaggio Italia davanti ai cancelli dello stadio. Decibel house su un palco di legno, gazebo bianchi, passeggeri, telefonini, altri calzoncini, altri kilt, altri sporn, le borsette di cuoio o acciaio appoggiate come foglie di fico su quei gonnellini a scac-



Una fase di gioco di Italia-Scozia di ieri al Flaminio

chi, altri bicchieri di birra, altre felpe a righe: Frascati Rugby, Rugby Venezia Mestre, Modena Rugby. Altre facce pitturate, altre bandiere ripiegate, altri occhi color ghiaccio che raccontano cieli di pioggia e colline verdi. Ma anche bancarelle con le scarpe della Roma, panini con la porchetta e vino rosso: gli italiani non si fanno mai mancare niente. Il terzo tempo, nel rugby, è come gli altri due. Si parla, si mangia, si beve. Si mescolano azzurri e biancoblu, ci si scambiano i gadget. Non c'è un poliziotto in giro, né lacrimogeni, né molotov, né vetrine spaccate, nemmeno un dito medio alzato: allora non tutto è

perduto, forse. Sotto la tribuna uno scozzese suona il tamburello e i suoi amici posano con le corone di alloro. Hanno appena perso la seconda partita del torneo, sono gli unici ancora al palo, ma sembra che abbiano vinto un mondiale: *c'mon guys*, un'altra birra. Sono guys, ragazzi, anche quei tipi che sfollano tra bambini appesi ai genitori e anziane signore cui manca solo il cappellino verde. Hanno tutti i capelli grigi e il viso dipinto di biancoblu. Sopra alla gonna di stoffa pesante la stessa maglietta per tutti, una divisa da gioco con tanto di numero. Cambia solo la scritta dietro: "Foy Boy", il matto,

"Guitar Man", l'uomo chitarra, "Slim Jim", Jim lo smilzo, ed è così smilzo che prende tutto il marciapiede. Chiu- de "Blow Job", l'ultimo graffio del quartetto di pensionati è decisamente oste.

Sarà che il piccolo mondo antico del rugby non ride, più che altro sorride. Oppure ricorda. Due scozzesi trentenni si avvicinano al cesto con le lattine di birra senza foga, indossano la stessa maglietta che sulla schiena offre un tazebo nazionale. Dieci righe in colonna, blu su bianco, ricordano la battaglia di Bannockburn. Era il 1314, Roberto I e la piccola Scozia fermarono

la Grande - e invadente - Inghilterra di Edoardo II: da lì a poco l'indipendenza. All'inizio della partita, prima del nostro Mameli, la banda di cornamuse ha suonato il "Flower of Scotland" che è dedicato a quella Maratona del mare del nord. Gli inglesi hanno elargito, o se preferite appioppato, a tutto il Regno Unito il loro britannico "God save the queen". A Edimburgo però ne volevano uno solo loro, solo per il rugby: eccolo. Nemmeno il Galles ama l'inno di tutti: agli incontri suona "Land of My Fathers", la terra dei miei padri. Anche questo è il rugby, l'altra faccia della luna.

Gli italiani, da questo lato, fanno la ola e la contagiano agli scozzesi. Dopo diversi tentativi riescono a fargli fare quattro giri del Flaminio, alla fine alza le braccia anche la tribuna vip che prima aveva storto il naso. Escono dal campo giocatori infortunati di entrambe le sponde e tutti, tutti, applaudono. Gli scozzesi salutano i punti dell'Italia, gli italiani battono le mani insieme agli scozzesi quando finisce la partita.

Paul, 55 anni, cammina al passo degli altri diretto verso qualche pub del centro. Ad un certo punto molla il rugby, il folklore e le previsioni del tempo: «Quando siamo arrivati ci hanno

detto "Benvenuti nella repubblica di Silvio Berlusconi". È un uomo di successo, niente da dire, ma io non lo vorrei mai come primo ministro». Già, ma Edimburgo è lontana da Arcore, no? «Noi abbiamo Murdoch, se vuole può fare come Berlusconi e prendersi anche la politica. Forse ha già cominciato, anzi».

Un vigile urbano ferma le auto e fa passare il corteo di tifosi, scherza col tipo grasso che suona la cornamusa. I coatti e i fidanzati scalpitano per lo struscio, tre auto blu intasano imperterrite via del Babuino. È sabato sera ormai, e l'Italia ha pure vinto.

la partita

Decisiva la mischia per il ct Kirwan

Franco Berlinghieri

Ieri tra Italia e Scozia, dentro la «bomboniera» del Flaminio, il tema dettato era questo: a chi tocca portarsi a casa il cucchiaino di legno? Questo simpatico utensile è simbolicamente assegnato a quella squadra che termina il «Sei Nazioni» a zero punti. L'irriverente cucchiaino zigzagava tra azzurri e «highlanders» e ondeggiava come un boomerang sopra le due squadre più deboli del Torneo (ambidue a zero punti). La sfida che si lanciavano era quindi all'«ultima meta»: per evitare il fanalino di coda. Gli scozzesi sentono d'essere nel mirino degli azzurri: la squadra del cardo è stata già battuta al Flaminio il 5 febbraio 2000, nella prima delle due vittorie confezionate finora dall'Italia nel «Sei Nazioni». Per l'Italrugby, la partita contro la Scozia, tra quelle da disputare nel corso del torneo, era quella più abbordabile: ci stava la ripetizione dell'exploit, bisognava crederci. Il primo tempo ci si studia. Si tastano le linee di difesa, la touche, la mischia: senza mai portare lo scontro al massimo livello. Sembrano due squadre gemelle per come preferiscono guadagnare terreno con numerosi calci, evitando l'avanzamento con l'ovale. Sono due squadre gemelle anche nell'analisi dei dati statistici: nell'altezza media (1,86m), nel peso medio (100kg), nell'età media (25 anni), nel peso medio dei tre-quarti

(91kg) e degli avanti (107kg). La differenza sta nel peso del pacchetto di mischia (Italia 856kg, Scozia 850kg) e nell'altezza media dei saltatori (Italia 1,97m, Scozia 1,95m). In tanto equilibrio, anche il primo tempo termina in parità (9-9) con tre calci piazzati da ambo le parti (realizzati da De Marynny per l'Italia e da Paterson per la Scozia). Durante l'intervallo, gli azzurri - come dice il capitano azzurro De Rossi nel dopo match - capiscono che possono vincere. Così entrano in campo per imporre la loro forza fisica. Già al 2° minuto della ripresa l'Italia va in meta con il tallonatore Fabio Ongaro e da quel momento schiaccia la Scozia nella sua metà campo. Il capolavoro tattico-attico azzurro sta nel pacchetto di mischia che spazzola e placa ogni avversario, prima che entri nel campo italiano. Su ogni pallone il "pack azzurro" è sempre lì: tonico, aggressivo. Cerca di sporcare ogni ovale nella mischia avversaria, gioca d'anticipo nelle mischie aperte e poi placa ogni ombra avversaria. Quei pochi palloni che gli scozzesi riescono a portare oltre la linea degli avanti, trovano una linea difensiva rigida da parte dei tre-quarti. Solo ad un minuto dalla fine l'ala scozzese Simon Webster, approfitta di un calo di concentrazione degli italiani, rompe la "line break" difensiva e realizza in meta. Ma oramai gli azzurri stavano già festeggiando la loro terza vittoria nella storia del Torneo (20-14 il risultato finale). Il rugby azzurro è alle stelle: ha fatto meglio della Francia che dopo essere stata ammessa all'allora "Cinque Nazioni", vinse nelle prime sei edizioni una sola partita e festeggia con la vittoria di ieri il passaggio dall'11° al 9° posto nella classifica mondiale. Scavalca Samoa e Scozia. A proposito, il cucchiaino di legno? Ha indossato il kilt e galleggia oltre la Manica verso le scogliere Highlanders. Ora, come chiede il ct azzurro, aspettiamo la seconda vittoria. I prossimi avversari, fuori casa, sono Irlanda e Galles.

Dalla Russia con furore: due saltatrici da record

Ai Mondiali indoor di Budapest oro e primato del mondo, nell'asta e nel triplo, per Isimbayeva e Lebedeva

Francesca Sancin

Le altre gare di ieri

Il keniano Bernard Lagat ha tagliato per primo il traguardo dei 3000 metri in 7'56"34, davanti al portoghese Rui Silva, 7'57"08, e al connazionale Markos Geneti, terzo in 7'57"87. I 1500 femminili sono andati all'etiope Kutre Dulecha, che ha conquistato il titolo iridato in 4'06"40. Piazzamento d'onore per la canadese Carmen Douma-Hussar, 4'08"18; terza la russa Gulnara Samitova, 4'08"26. Oro nei 400 piani uomini a Alleyne Francique (Grenada) 45"88, argento per Davian Clarke (Giamaica) 45"92, bronzo a Gary Kikaya (Rep. Democratica del Congo), 46"30. Così le donne: 1. Natalya Nazarova (Russia) 50"19; 2. Olesya Krasnomovets (Russia) 50"65; 3. Tonique Williams (Bahamas) 50"87.

miglior misura di qualificazione. I 14 metri e 81 saltati venerdì (nuovo record nazionale) fanno venire l'acquolina in bocca. Ai Mondiali di Parigi la scorsa estate con una misura simile (14,90) la Martinez era salita sul podio. Con queste premesse i tifosi azzurri incrociano le dita. Applaudono il miracolo Lebedeva ma intanto aspettano il miracolo italiano. Che non arriva. Magdelin entra lenta allo stacco e l'energia dei suoi balzi sem-

La caduta dell'americano Duane Ross durante la gara dei 60 metri ai Mondiali indoor



bra disperdersi in parte verso l'alto, anziché in lunghezza. L'azzurra è concentratissima, lotta fino all'ultimo, ma non va oltre il 14,67 della prima prova. Agli spettatori azzurri resterebbe un po' di amaro in bocca, se non fosse per l'ennesimo remake dei "Momenti di gloria" in stile Lebedeva. All'ultimo salto, quando la gara sembra già chiusa (sul podio insieme alla russa la sudanese di origine cubana Yamile Aldama, 14,90, e la greca Hrysopiya Devetzi, 14,73) Tatiana Lebedeva si supera ancora, firmando il suo terzo record del mondo in una sera. 15,36, dopo uno stacco praticamente perfetto, proprio al limite della tavoletta, e l'ultimo balzo, lo step, lungo come un romanzo a puntate. Giro d'onore con la bandiera sulle spalle, a guisa di mantello, e gli occhi un poco a mandorla che rimangono asciutti ma traboccano di gioia. L'espressione è serena. La felicità rotonda e piena. Quella proverbiale severità sui volti delle atlete dell'Est è un ricordo lontano, quasi insospettabile oggi. Poco dopo la collega dell'asta, Yelena Isimbayeva, con un salto mortale all'indietro metterà il sigillo al suo mondiale. E si concederà ai fotografi. Poi, siparietto

a sorpresa: in posa per la foto di rito davanti al tabellone, la neo-campionessa iridata non si accorge che alle sue spalle, invece del suo nome, c'è quello di Stacy Dragila. Risate per tutti e pioggia di flash.

Ultimi brividi della serata dai 60 metri ad ostacoli maschili. Allen Johnson, in settima corsia, dopo aver rischiato di rimanere fuori dalla finale, fa strage degli avversari e chiude in 7"36: è il nuovo record dei Campionati, firmato a 32 anni.

Oggi gli azzurri hanno almeno due buone chances per dire la loro. Una si chiama Giuseppe Gibilisco, l'altra Fiona May. L'astista siracusano andrà in pedana alle 15.25 e tirerà fuori le unghie. Non è in condizioni di forma eccellenti, ma dalla sua ha la cocciataggine di un mulo. In qualificazione aveva fatto venire i sudori freddi ai tifosi, inchiodandosi per due volte di seguito alla misura d'entrata, 5 metri e 55 centimetri. Poi ha preso il volo fino a 5,70. Nel lungo Fiona May proverà a fare sul serio. Il biglietto per la finale l'ha staccato senza sudare, con 6,64. Ma deve guardarsi le spalle. Sulla sua strada troverà, tra le altre, anche una certa Tatiana Lebedeva.